

ARTE / CULTURA / SPETTACOLI

I «Polli» di Giorgio Gaber

(b.c.) - Giorgio Gaber sta riscuotendo grande successo al teatro Municipale dove, ogni sera, presenta il suo ultimo spettacolo «Polli di allevamento», il lavoro si replica fino a domani sera, domenica.

Non c'è sipario: il pubblico entra in teatro e nota subito — sul fondale scuro — una sedia, una normalissima sedia. Questo oggetto — che in «Dialogo tra un impegnato e un non so» è stato protagonista di uno dei tanti monologhi di Gaber — è l'unico, talvolta emblematico ausilio al cantautore - attore che, da solo, riesce come sempre a tenere la scena per ben due ore.

Col patrocinio del Piccolo Teatro di Milano, Gaber ha preparato il suo ennesimo recital, usufruendo della solita collaborazione di Giorgio Casella. Con questo «Polli di allevamento» Gaber giunge al nono anno consecutivo di attività teatrale, dopo, — in ordine cronologico — «Il signor G», «Dialogo tra un impegnato e un non so», «Far finta di essere sani», «Libertà obbligatoria». E' passata molta acqua sotto i ponti da quando l'artista milanese, dopo aver composto canzoni di

tutto rispetto, anche se di scarso impegno sociale, viaggiava da una balera all'altra proponendo brevi esibizioni, delle quali già facevano parte «pezzi» ormai famosi come «La catena di montaggio». Su questa scia, Gaber è passato al grande palcoscenico, portandovi uno spettacolo tra i suoi più belli: «Il signor G». Dopo questo lavoro, il «messaggio» del cantautore è risultato in continua ascesa, anche se «Dialogo tra un impegnato e un non so» rimane il migliore spettacolo di Gaber.

«Polli di allevamento» presenta la stessa struttura di tutti gli altri recitals: monologhi in apparenza divertenti, ma che lasciano l'amaro in bocca, alternati a brani cantati, talora gradevoli, talora volutamente esasperati. Così Gaber ci ha abituati, al suo modo di registrare la realtà umana e sociale, alla sua filosofia che implacabile, bolla tics, manie, apprensioni, gioie, speranze e delusioni dell'uomo medio. L'artista ha abituato al suo «messaggio» soprattutto i giovani, che in queste serate affollano il Municipale in ogni ordine di posti e, alla fine, chiedono

«bis», regolarmente concessi con l'ausilio della chitarra, che cede il posto alle «basi».

«Polli di allevamento» è lo spettacolo più pessimista di Giorgio Gaber. D'altronde, la realtà che viviamo mal si presta ad essere registrata se non in questo tono. Anche il «messaggio», allora, diventa più difficile. Giorgio Gaber è per natura un menestrello dei nostri tempi; ma si ha l'impressione che non gli sia rimasto molto, per ora, da dire.

Nell'ultimo spettacolo, in cui predomina il senso di impotenza, fisica e psichica, c'è tutta la nostra realtà negativa: dalla violenza, alla droga, all'annientamento. Resta lui, Gaber, un vero attore, un «istrione» che in «Polli di allevamento», ogni tanto, dà l'impressione di strizzare l'occhio al cabaret. Egli fornisce il meglio di se stesso nei monologhi «Milano di notte», «La pistola», «Oggetti al potere», «Il suicidio» e nelle canzoni «I padri tuoi», «Eva non è ancora nata», «L'uomo non è fatto per stare solo», «Polli di allevamento», e in «Quando è moda è moda», un pezzo musicalmente molto valido.